



IN MEMORIA

MARIALISA BERTAGNONI

Erano molti, sabato mattina 8 luglio 1989, a dare nella chiesa di Santo Stefano in Vicenza l'estremo cristiano commiato alla dr. MARIALISA BERTAGNONI. Presiedeva il solenne rito liturgico il vescovo diocesano mons. Pietro Nonis, che all'omelia tracciò brevemente con efficacia un profilo spirituale della defunta, sottolineandone la fede discreta e lucida e la testimonianza cristiana espressa nell'amicizia, nella carità, nella preghiera e nella sofferenza.

La presenza del Presule e la larga schiera di amici e di estimatori che formavano l'assemblea dichiaravano quanto ella fosse nota e stimata nell'ambiente culturale, ma insieme intendevano idealmente affidare a tutta la vasta comunità ecclesiale vicentina il ricordo di una sommosa ma intelligente e validissima testimonianza che non doveva andare smarrita.

Marialisa Bertagnoni, nata a Vicenza il 12 dicembre 1922, compì il corso di studi classici con la laurea in lettere moderne all'Università di Padova e fu subito attiva nella vita culturale della città interessandosi, oltre che di letteratura, di teatro e di cinema. Fu assai attiva, infatti, fin dalla fondazione, nel Circolo del Cinema e nel Cineforum cittadino; e qualcuno ricorderà ancora il cinema all'aperto «La lucciola» da lei fondato e gestito per alcuni anni nel giardino di casa sua con gusto raffinato e con precise mire culturali.

Ben presto, peraltro, si dedicò alla ricerca nell'ambito della letteratura inglese privilegiando la figura e l'opera di s. Tommaso Moro, il cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra, che morì martire per ordine del suo re. Nel 1961 tradusse, in collaborazione con Loredana da Schio, il dramma di Robert Bolt su Tommaso Moro *Un uomo per tutte le stagioni*, rappresentato al Teatro Olimpico e in seguito tradotto anche in film per la regia di Fred Zinnemann. Seguì la versione di due *Vite* di Tommaso Moro, quella scritta dal genero del Santo, William Roper (Brescia 1963) e quella moderna di R. W. Chambers (Milano 1965). Nel 1968 tradusse le *Preghiere della Torre* composte dal Moro in carcere.

Dal 1974 fece parte del consiglio di redazione della rivista *Moreana* edita dall'Associazione internazionale «Amici Thomae Mori», di cui fu vicepresidente dal 1976 al 1986. Con gli *Amici* teneva costante collegamento attraverso una sua *Lettera da Vicenza*. Uno di loro, alle esequie, sottolineò la ricchezza della sua amicizia intellettuale e la sua attività incessante per dare vita e sostegno al sodalizio. Basterebbe la lettura dell'ultima *Lettera*, pubblicata postuma, per rendersi conto dell'estrema diligenza della sua ricerca bibliografica di quanto appariva in Italia su Tommaso Moro, e della sua «dolce pedanteria», come lamentava qualche *amico*, nel pretendere esattezza e completezza nelle citazioni e nei riferimenti storici.

Socio corrispondente dell'Accademia Olimpica fin dal 1966, divenne Accademico effettivo il 9 dicembre 1978, l'anno in cui pubblicò da Neri Pozza, in collaborazione con altri studiosi, *Idea di Thomas Moore*. Fu pure membro del Comitato per gli spettacoli olimpici dal 1955 al 1973 e, nel 1987, membro della Commissione per la biblioteca e l'archivio dell'Accademia.

Non fa meraviglia se il dedicare una vita di studio e di interesse intellettuale e spirituale a Tommaso Moro finì col creare un rapporto così stretto tra Marialisa Bertagnoni e lui, una specie di spirituale coabitazione, che una coincidenza straordinaria sembra aver suggellato: Marialisa Bertagnoni morì il mattino del 6 luglio, il giorno medesimo in cui a Londra, nel 1535, morì martire Tommaso Moro.

Tra le sue ultime fatiche di studiosa va ricordata la traduzione dell'opera estrema di S. Tommaso Moro, *Nell'orto degli ulivi* (Milano 1984), meditazione sull'agonia di Cristo composta in carcere e interrotta quando al prigioniero fu tolta anche la possibilità di scrivere. L'opera riveste un evidente valore autobiografico per il Moro e ne diventa l'immediata preparazione alla morte ormai prossima; ma la traduttrice sembra avervi intuito un'affinità propria con l'autore, poiché da vari anni ormai la sua vita era segnata dalla sofferenza che la condusse anzitempo alla morte. Nel saggio introduttivo la Bertagnoni sottolinea quel passo del libro in cui il Moro si ritrova in sintonia con il «discepolo ignoto», il ragazzo che segue Gesù nell'orto degli ulivi e sguscia via lasciando nelle mani dei soldati l'unico lenzuolo in cui era avvolto, per salvare «ciò che è più propriamente se stesso». Anche il ricco deve saper «lasciare con prontezza tutto ciò che esteriormente possiede scegliendo razionalmente di salvare l'unica cosa veramente essenziale: la sua anima».

Così Tommaso Moro, nella dura prigionia e nel martirio, così Marialisa Bertagnoni nella lunga sofferenza che l'ha condotta al suo 6 luglio, al supremo incontro con Dio e con lui.